

Obiettivo recidiva zero, ponte tra carcere e società

Lavoro e reinserimento

La proposta del ministro Nordio e del presidente del **Cnel** Brunetta

di **Carlo Nordio**
e **Renato Brunetta**

Un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti lo-

cali. È l'occasione per trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, cioè in un valore aggiunto per la comunità, attraverso una operazione che è vantaggiosa per tutte le parti in causa. È quella che si dice una scommessa win-win-win, da vincere in tre: detenuti, società e vittime.

—a pagina 8

Un ponte tra carcere e società L'obiettivo è la recidiva zero

Il progetto. Ministero della Giustizia e **Cnel** hanno siglato un accordo interistituzionale di collaborazione con imprese, sindacati e associazioni di volontariato per offrire percorsi di training e lavoro ai detenuti

Alla fine del 2022 su 60mila detenuti quelli che lavorano sono poco meno di ventimila

Solo il 57% in possesso della licenza media mentre il 6% risulta analfabeta o senza alcun titolo di studio

di **Carlo Nordio** e **Renato Brunetta**

Gettare un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali. È l'occasione per trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, cioè in un valore aggiunto per la comunità, attraverso una operazione che è vantaggiosa per tutte le parti in causa: per i detenuti, a cui sarebbe offerto un percorso autentico di risocializzazione; per la società e l'economia, che vedrebbero trasformata la spesa del sistema penitenziario in investimenti produttivi; e per le vittime dei reati, a cui sarebbe restituita anzitutto la speranza che il male da loro sofferto non si ripeta, e nel cui fondo dedicato sarebbe convogliata una quota della ricchezza prodotta.

È quella che si dice una scommessa win-win-win, da vincere in tre: detenuti, società e vittime. Il Ministero della Giustizia e il **Cnel** hanno deciso di affrontarla insieme. E con un accordo interistituzionale assumono l'impegno di garantire percorsi di for-

mazione e lavoro per contrastare la recidiva e dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena.

Il lavoro che manca

Perché la pena ha un senso se porta l'occasione di una rivoluzione interiore e di un cambiamento reale. Di questo cambiamento il lavoro è il laboratorio di una ricostruzione della persona. Ma in carcere il lavoro è ancora merce rara. Alla fine del 2022 su una popolazione carceraria di quasi 60mila persone, sono poco meno di ventimila i detenuti che lavorano, ma la stragrande maggioranza di loro, più di diciassette mila, sono impegnati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in impieghi intramurari di tipo domestico, industriale, artigianale e agricolo, per i quali percepiscono una remunerazione pari ai due terzi di quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro, hanno diritto alle ferie remunerate, alle assenze per malattia e ai contributi assistenziali e pensionistici. Per loro nel 2022 lo Stato ha pagato 121 milioni di euro, un impegno finanziario significativo a cui, tuttavia, non corrisponde un effettivo reinserimento. Sono invece solo 2608 i detenuti che lavorano per conto di imprese e associazioni priva-

te o del terzo settore, spesso all'esterno del carcere in attività di concreta risocializzazione.

Questi numeri raccontano «un cronico e gravissimo problema di effettività», che già la commissione per la riforma del diritto penitenziario, presieduta alcuni anni fa dal giurista Glauco Giostra, aveva evidenziato «nello scarso sviluppo del mercato del lavoro penitenziario, sia in termini di numero di posti, che di qualità dell'offerta».

A dispetto di decine di protocolli e progetti firmati in questi ultimi anni con imprese e associazioni più o meno da tutti gli istituti penitenziari della penisola, il risultato è che il carcere e la società sono ancora due universi separati e incapaci di comunicare. Perché anche le più lodevoli iniziative non fanno sistema, se poggiano unicamente sulla responsabilità e talvolta sulla solitudine dei singoli



Superficie 63 %